

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 77  
Gennaio 2013

~~~~

## Lettera a tutti

«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!»  
(Mc 2,27)

Inizio questa lettera nell'abbazia di Praglia, dove mi sono ritirato in meditazione e in preghiera con un gruppo di presbiteri della nostra Chiesa dal 19 al 23 novembre. L'abbazia o monastero è ritmata dalla preghiera e dal lavoro dei monaci, che seguono la regola di san Benedetto. I monaci si alzano alle cinque (il campanone suona per invitare ad alzarsi e a radunarsi per la preghiera). Questa inizia alle 5:15 con l'Ufficio delle letture, che termina sulle sei. Poi si fa preghiera personale e colazione. Alle 7:30 si fa la preghiera del mattino, chiamata Lodi, perché in essa si cantano salmi di lode a Dio. La preghiera è tutta in canto. Ad essa segue l'Eucaristia scandita dal canto gregoriano, il canto ufficiale della chiesa latina.

«L'abbazia benedettina di Praglia sorge ai piedi dei Colli Euganei, a 12 km da Padova, lungo l'antica strada che conduceva ad Este. Il suo nome deriva dal toponimo Pratalea, località tenuta a prati.

La fondazione del monastero è databile agli anni tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo: dell'originale impianto medievale oggi rimane soltanto la torre campanaria.

Dopo le due interruzioni ottocentesche – la prima per decreto napoleonico (1810), la seconda per la legislazione sabauda (1867) – il 26 aprile 1904 riprende a Praglia la vita di preghiera e di lavoro, secondo la regola di san Benedetto» (dal depliant *Abbazia Benedettina Santa Maria Assunta di Praglia*).

Al ritmo della preghiera dei monaci abbiamo meditato sul c. 1 del vangelo secondo Marco, traendo spunti per la nostra vita di presbiteri.

~~~~

Oggi, FESTA DELL'IMMACOLATA, la neve ha ammantato il paesaggio, quasi ad indicare la purezza della Madre di Dio. Ora l'alba già tinge di luce il cielo e la stella del mattino, simbolo di Maria, annuncia il nuovo giorno, che sta sorgendo luminoso. La neve scintillerà e sarà simbolo della gloria che riveste la creazione di luce nuova.

Eccomi con voi in questa prima luce del mattino per sfogliare antiche pagine di storia. Le pagine più luminose della Chiesa sono QUELLE DEI SUOI MAR-

TIRI. Da un vecchio libro, intitolato *Corona infantile* (1939), desidero leggersi questo racconto.

Negli anni ormai lontani, quando l'Italia aveva colonizzato l'Etiopia, in un anno non precisato Mons. E. Gruson, che era superiore nel vicariato di Abissinia, oggi Arcieparchia di Addis Abeba, raccontò la storia di un ragazzo dodicenne, di nome Ghessesèon, che apparteneva alla nobile famiglia Kergnasmac Redda. Il ragazzo si sentì attratto dalla fede cattolica e voleva il battesimo, i padri della missione temevano di battezzarlo perché in seguito non divenisse apostata a causa della forte avversione del padre.

Lasciamo la penna al missionario.

Il primo settembre il Superiore combinò una passeggiata per il giorno seguente fino ad Alitiena. Ecco presentarsi un domestico dei Kergnasmac Redda. Sospettai subito qualcosa di nuovo. Il messaggero mi fece tre riverenze e mi disse :

— Il mio nobile signore ti saluta.

— Il suo nome? — risposi fingendo di non averlo conosciuto.

— Kergnasmac Redda...

— Ah! bene...

— M'incarica di chiederti notizie della tua salute.

— Grazie a Dio, sto bene. Ma..., senza dubbio, ti ha dato qualche altra commissione per me...

— Sì, mi ha incaricato di dirti: Ho da scrivere una lettera ad Addis Abeba; mandami il figlio perché me la scriva.

— E altro?

— Il mio signore ti prega di consegnare al figlio carta, busta, penna e inchiostro per scriverla.

— Va bene.

Il domestico s'inclinò tre volte fino a terra in segno di riverenza, poi si dispose alla partenza. Ghessesèon partì con lui portando gli oggetti chiesti dal padre, e mi promise che ci avrebbe raggiunti ad Alitiena il giorno dopo o al più tardi il 3 settembre.

La sua assenza prolungata mi mise in costernazione, ed ebbi il presentimento che fosse ammalato o trattenuto per forza dal padre. Non tardai a conoscere che Ghessesèon era stato tentato ad apostatare, flagellato a sangue dal padre e incatenato. Ma l'8 settembre comparve improvvisamente fra noi ed udii dalle sue labbra il racconto del terribile dramma di cui era stato protagonista eroico.

«Mio padre mi abbracciò; io gli baciai le ginocchia. Egli mi disse, con blandizia inusitata:

« — Io e tua madre abbiamo pensato a te; abbiamo risolto di fidanzarti. È cosa già combinata; credo che tu sarai contento e dirai una sola parola: Sì.

«Io, invece, ho detto un bel no.

« — Taci; tu osi dire no a tuo padre, al Kergnasmac Redda?

« — Padre mio, la mia volontà è di continuare gli studi.

« — E la mia è di sposarti.

«L'aria benevola fino allora dimostratami si dileguò ben tosto per lasciare luogo ad un ghigno di leopardo ferito. Poi mio padre proseguì con rabbia:

« — Non vuoi sposarti? Vuoi continuare gli studi? Avresti, per caso, intenzione di diventare cattolico?...

« — Padre mio, io sono già cattolico.

«La folgore scoppiò tremenda.

« — Sii maledetto — ruggi mio padre —. Tu, figlio di capo, di nobile stirpe, figlio del Kergnasmach Redda, osi farti cattolico? Sii maledetto! Meglio morto che cattolico... — Mi si faceva, terribile, digrignando i denti: era furibondo. La nonna, i dignitari, i soldati gridavano ad una voce:

« — Poiché è cattolico, bisogna punirlo!

«Mio padre riprese :

« — Perché hai abbracciato la religione cattolica? I Missionari ti hanno dato denaro?

« — No, essi non comprano le anime.

« — Ti hanno forzato?

« — .Non forzano nessuno; al contrario, fanno molto attendere chi domanda di essere cattolico.

« — Allora, perché?

« — Ho voluto salvare l'anima mia.

« — È una religione falsa che ti perderà, abbandonala, o io ti ucciderò come un cane.

« — Non posso, non voglio rinunciare alla mia santa religione; piuttosto morire che essere apostata. Tu sei padre del mio corpo; Dio è padre dell'anima mia.

«Mio padre, esasperato, gridò :

« — Una catena: quando sarò incatenato come un ladro diverrò obbediente.

«Pocia mi strappò la toga di dosso e la camicia e mi lasciò coi soli calzoni. Vedendomi al collo la Croce e le medaglie, gettò queste in un angolo e pestò la Croce con una pietra.

«Mentre il soldato andava in cerca di una catena, mio padre mi legò le mani di dietro la schiena e mi attaccò ad una colonna. E cominciò la flagellazione. Come era terribile! Mio padre usò ben cinque verghe sul mio povero corpo, e quando queste volarono in pezzi, diè di piglio allo staffile di pelle d'ippopotamo e continuò a battermi finché non fu stanco. Il mio corpo, tutto una ferita, grondava sangue da tutte le parti, mentre io soffrivo dolori indicibili. Tutti piangevano di compassione all'orribile scena e gridavano :

« — Basta! Basta.

«Mio padre faceva il sordo».

— E tu, hai gridato, hai pianto?

— No: ho pregato... ho ricevuto la flagellazione per piacere... Non è un piacere essere flagellato per Gesù? Il mio povero corpo fremeva, ma non tremava l'anima mia.

— E quanti colpi hai ricevuti?

— Puoi domandarlo a mio padre; io non li ho contati; e chi può contare i chicchi di grandine?

«Fratanto arrivò il soldato con la catena ed il martello. Mio padre m'ingiunse di nuovo di rinunciare alla mia religione; gli ho risposto semplicemente:

« — Piuttosto la morte.

«Allora mi adattò i ceppi alle gambe ; ma batté così furiosamente un colpo di martello che la catena andò in pezzi. Vi rimediò sostituendovi una cinghia, che annodò strettamente facendomi assai male; ma non piansi, pensando che era per Gesù. Poi mi rinchiuse in una stanza, affidandomi notte e giorno alla custodia di due soldati.

«La prima notte non potei dormire; le ferite bruciavano come fuoco».

Per cinque giorni il padre tornò alla carica per tentare l'apostasia del figlio; ma questi si mantenne sempre saldissimo; la vigilia della Natività della Madonna, Ghessesséon osò chiedere il permesso di venire alla Missione per prendere i vestiti ed i libri. Il padre accondiscese, raccomandandogli di ritornare presto. Si può pensare con quanta gioia l'accolsero superiori e

condiscepoli. E non pensò più a far ritorno a casa, ma rinnovò le sue istanze per avere il Battesimo e l'Eucarestia, tanto più che gli bruciava la bugia detta al padre di essere cattolico, mentre non apparteneva ancora alla Chiesa. Siccome trovava resistenza nei suoi superiori, diceva loro :

— Come? Dubitate ancora che divenga un vile apostata? Guardate le ferite... non temete, non sarò capace di tradire Gesù; per Lui ho versato il sangue, per Lui sono pronto a dare la vita.

Il 24 settembre giungeva alla Missione un messo per richiedere Ghessesséon; ma questi rispose :

— Mio padre è il buon Dio; da oggi non ho altro padre quaggiù.

E non volle andare. Temendo che il padre insistesse presso le autorità, s'indirizzò il giovane dal Deijatch Desta, governatore dell'Agamie. Quando i dignitari videro le ferite, inorridirono: «Se non l'avessimo visto coi nostri occhi, non avremmo mai creduto che un padre potesse essere così crudele col proprio figlio». E il Deijatch domandò a Ghessesséon quale religione volete praticare. La risposta fu semplice: «La cattolica».

La prova era sufficiente. Il 26 settembre Ghessesséon ricevette il Battesimo e la Santa Comunione. Diceva: «È oggi che sono nato».

(Da un racconto di Mons. E. Gruson, Superiore del Vicariato d'Abissinia).

~~~~~

Dopo aver ascoltato questa testimonianza facciamo una riflessione su questo versetto del *Siracide*, libro che stiamo leggendo al martedì sera.

Sir 9:17 *Per la mano degli artigiani l'opera merita lode, ma il capo del popolo è saggio per il parlare.*

Il traduttore si è qui trovato un po' imbarazzato perché il primo emistichio ti parla dell'artigiano, il secondo del capo del popolo; per questo ha voluto mettere un *ma*, mentre il greco ha una *e*, e *il capo del popolo è saggio per il parlare*. Il *ma* crea una contrapposizione, la *e* una continuità. Ora ragioniamo secondo la continuità non secondo la contrapposizione anche se una certa contrapposizione può esserci. Cosa ci si attende dall'artigiano? Ci si attende che la sua opera sia perfetta anche se quegli non è un istruito, uno che parla saggiamente. Tu non vai a chiedere consiglio all'artigiano se non nell'arte che egli sta esplicando, invece al legislatore; che guida il suo popolo non è permesso di essere rozzo e ignorante, ma deve conoscere la sapienza e le Leggi dell'Altissimo per sapere discernere quello che accade e dare le indicazioni giuste per il bene del popolo. Questo deve sapere il legislatore, egli deve conoscere le leggi dell'Altissimo, altrimenti non guida il popolo ma lo porta alla rovina. Il profeta dice che il Signore per punire un popolo gli dà dei capi stolti; gli basta quello perché non sanno resistere alla corruzione, alla sete del potere, al dominio sugli altri. Questo basta. Un popolo è già rovinato. Il testo ebraico dice: «nei saggi, nelle loro mani si custodisce quel che è dritto». Come solamente gli esperti nelle loro mani sanno osservare se lo strumento è dritto, così si richiede a chi comanda d'indirizzare il popolo sulla via dritta e di preservarlo dal male. Il capo deve essere saggio intelligente, come si è detto nei versetti precedenti. Infatti è stato rilevato che nella scuola dei saggi si educavano in modo particolare coloro che avrebbero preso il governo della cosa pub-

blica. Voi stessi capite che un popolo non ha bisogno tanto di tecnici, che sappiano manovrare le leggi economiche, ma ha bisogno di uomini intelligenti e saggi che sappiano guidare il popolo nelle vie del bene, della pace, che sappiano anche bloccare le leggi ingiuste del mercato, della sopraffazione, della spogliazione dei beni, del ridurre il popolo a vivere stentatamente, del pesare sul 90% della popolazione preservando il 10% come ricchi privilegiati: sono cifre che fanno capire che c'è il malgoverno, espresso nell'assenza di giustizia, di un tecnicismo fideistico, che serve non al bene dell'intera Nazione, ma solo a salvaguardare il privilegio di alcuni e a dare prestigio dell'Italia che non la solleva, perché il popolo soffre della mancanza del necessario. Non si possono impostare le cose in questo modo, non si può dire "fate sacrifici" per uscire dalla crisi. È l'impostazione iniziale ad esser sbagliata, perché se tu imposti in modo sbagliato all'inizio, tu non fai altro che aggravare la situazione critica; non metti le premesse per risolverla. Per questo ci vogliono uomini saggi e non dei tecnici che hanno in mano solo l'andamento della borsa, del mercato ecc. Ci vogliono uomini sapienti, ma se il popolo italiano è stato abbassato volutamente nel suo grado d'intelligenza e d'incomprensione per la partecipazione alla realtà pubblica, come è voluto dalla costituzione, questa operazione, che è stata fatta, è un'operazione iniqua che ha tolto libertà, capacità critica, partecipazione alla cosa pubblica e ha reso solamente un popolo passivo, menefreghista, in cui ognuno tira l'acqua al suo mulino e cerca di fare il furbo anche con il suo vicino senza più avere principi di solidarietà per la paura di affondare. Ecco, tutto questo ha immesso tra la popolazione un'etica individualistica, egoistica che è il modo migliore per schiacciare ancora di più perché manca la solidarietà. Queste sono le dinamiche che la Scrittura ci mette in luce. Io non sto facendo una lezione di politica, sto ascoltando la realtà alla luce della Parola di Dio. Questo mi sembra un modo onesto da parte mia, come pastore nella Chiesa di dovere affrontare la situazione attuale alla luce della Parola di Dio e non tanto di un mio pensiero che sto esprimendo al riguardo perché io non ho nessuna colorazione politica, sono un uomo che vuole servire il Signore e basta e quindi so che il mio Signore è giusto, ama la giustizia, non ama l'oppressione dei poveri e non vuole che s'ineschino leggi inique, che opprimano i più deboli nella società. Questo il Signore non lo vuole e quindi io devo obbedire a colui a cui mi sono messo a servizio e che mi ha chiamato. Quindi aspettiamo che la misericordia di Dio si rivolga al nostro popolo e gli dia uomini saggi, capaci nel parlare, nel consolare, nell'indicare le vie della verità e della giustizia e non furbi nell'ingannare, portando sempre più in baratri profondi di miseria dove la guerra e tutto il resto ne sono conseguenza.

~~~~~

Nel nostro territorio si sta diffondendo una piaga pernicioso, quella delle LETTERE ANONIME. Desidero scrivere una parola forte su questo fatto assai grave. Coloro che si servono di questo mezzo per informare, denigrare e infamare sono in grave pericolo perché sta scritto nel *libro dei salmi*: *Tu preferisci il male al bene, la menzogna al parlare sincero. Ami ogni parola di rovina, o lingua di impostura. Perciò Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei viventi* (Sal 51,5-7). Questa parola

è vera e si attuerà puntualmente per quanti fanno del male al loro prossimo con un simile mezzo.

Uomo avvisato, mezzo salvato

~~~~~

Prosegue il cammino della vita in quest'anno dedicato alla FEDE. Ciascuno di noi sta incontrando Gesù? Stiamo camminando con Lui? Se qualcuno ci chiedesse: Chi è Gesù? Che cosa risponderemmo? E se uno ti chiedesse: Chi sei tu? Prova a rispondere, togliendo da te tutti i titoli con cui sei chiamato/a dagli altri e da te stesso/a e vedi chi sei. In te stesso/a, libero/a da tutto quello che ti determina nel tuo fare, agitarti (famiglia, lavoro, impegni) poniti davanti a Gesù e chiedigli: Chi sei? Forse ascolterai il silenzio imbarazzante del non sapere chi sei tu e neppure chi è Lui. Ma se non sai questo, che è il punto di partenza, come potrai sapere il resto? Credere è dire di sì alla rivelazione che Dio fa di suo Figlio e in Lui di noi stessi. Gesù così dichiara: *«Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»* (Mt 11,27).

~~~~~

L'ACCIDIA.

Purtroppo noi uomini siamo soggetti alla malattia, che altera non solo le facoltà fisiche, ma anche quelle psichiche e spirituali.

Non è di mia competenza parlarvi delle malattie fisiche (medico) e neppure di quelle psichiche (psicologo), ma desidero parlarvi di quelle che colpiscono lo spirito.

Tra queste la più grave è l'*accidia*. Desidero parlarvi di questa malattia spirituale, che nell'elenco dei sette vizi capitali è citata come ultima: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, *accidia*. Sua compagna inseparabile è la *tristezza*. L'*accidia* è purtroppo una malattia diffusissima, anche in persone iperattive, sempre in movimento e in agitazione. Bisogna far attenzione a non confondere l'*accidia* con l'ozio e neppure con la pigrizia.

Vi ho scritto che l'*accidia* si manifesta anche in persone sempre in movimento perché essa ha come sua caratteristica la lentezza del nostro spirito. L'*accidioso* è lento a pensare, è inconcludente nell'azione, anche se molto si agita. Egli cerca di spegnere le situazioni critiche per non doversi impegnare in una soluzione o assumerle mediante l'amore verso il prossimo, adducendo come motivo che il problema è complesso e che per parlarne bisogna esserne esperti; tutto questo egli fa per il suo quieto vivere. Se la sua vita è sconvolta accusa gli altri di averlo portato alla rovina.

Ma è soprattutto in rapporto con Dio che si rivela questa situazione. Il fatto che Dio sia invisibile, che non punisca puntualmente i trasgressori, porta alla noncuranza nei suoi confronti; e se anche si ammette la sua esistenza, lo si fa con un tono di autosufficienza, come se fosse merito nostro che Egli esista e che quindi Egli ci è debitore dal momento che crediamo in Lui. La presenza dell'*accidia* ha come suo indice la mancanza del timore del Signore.

Chi è *accidioso* si lamenta, è critico, accusa se lo si coinvolge in qualche attività.

Benché accidioso, egli è attivissimo nelle sue passioni perché queste lo dominano e lo guidano dove vogliono.

Per combattere l'accidia bisogna affrontare la situazione caotica, di cui l'accidia è espressione.

Tutti sappiamo che il caos è il contrario dell'ordine, ma non forse tutti ne conoscono l'origine. Il caos è la forza di morte, strettamente legata al satana, che ha come fine quello di distruggere l'opera di Dio: gli uomini e la creazione.

Per fare questo il satana (espresso nell'Apocalisse nell'immagine dell'enorme Drago rosso) si serve di una forza, che appare l'espressione più alta dell'ordine: l'impero (che l'Apocalisse presenta come una Bestia venuta dal mare) e che si serve di una seconda Bestia, venuta dalla terra, per convincere gli uomini a servire la prima Bestia e addirittura adorarla perché da lei proviene il bene, il progresso e la pace.

L'accidia, essendo forza di disordine, in noi è forza di morte, che tende alla distruzione nostra e della natura.

Ma questa forza dell'accidia diventa spaventosa quando si fa realtà collettiva e addirittura lodata.

Così scrive Pierangelo Sequeri in *Avvenire* (16 gennaio 2013):

«La tristezza rassegnata e l'irrequietezza senza scopo di *acedia* non mollano la presa, mi pare. Non solo, la diffusione epidemica di *acedia*, nel corpo sociale, fa il lavoro della seconda Bestia dell'Apocalisse, che ci persuade ad accettare una vita interamente amministrata dal potere dispotico della prima Bestia (*Apocalisse*, c. 13). Le sue istruzioni per l'uso del godimento, venduto a caro prezzo, hanno bisogno di soggetti insoddisfatti da orientare, disposti a lasciarsi soddisfare da futili eccitazioni. Che cosa abbiamo guadagnato (e soprattutto, "chi" ha lucrato vantaggio) dalla consegna di intere generazioni al lutto e al narcisismo di *acedia*? Quale umanesimo è scaturito dal puntiglio intellettuale che ha forzato il risentimento degli orfani verso Dio, in luogo della più leale confessione del vuoto di Dio, che non può essere colmato con espedienti, ma per il quale non si ha un'onesta risposta?».

L'accidia come eccita tutti i vizi, così spegne ogni virtù. Per questo ognuno di noi deve conoscere il suo modo di esser accidioso per sanare quei vizi che lo alimentano e coltivare quelle virtù che lo spengono.

L'energia per questa lotta viene dalla vita spirituale in Cristo, che ha nella partecipazione alla liturgia, massimamente all'eucaristia, il suo momento centrale e necessario. Qui la Parola di Dio c'illumina e c'indica la via da seguire; qui siamo nella comunione gli uni con gli altri; qui moriamo a noi stessi nella partecipazione al sacrificio del Cristo; qui ci nutriamo di un cibo e di una bevanda immortali per aver forza nel cammino e nella lotta che ci attende. Come può un cristiano vivere senza la liturgia, massimamente l'eucaristia? Purtroppo muore soffocato dalla rete delle passioni e delle cadute nelle tentazioni.

Cerchiamo pertanto di vivere sempre più per diventare veramente liberi.

~~~~~

Riservo l'ultima parola del bollettino al p. Luca, "il nostro missionario" in Cambogia. Nella lettera spedita per Natale egli ci parla di p. Rapin, il missionario, parroco della parrocchia in cui Luca ora si trova, Kdol Leu. Di

lui vi è una piccola reliquia nella cappella della canonica.

«Qualche giorno fa, Yei Niang mi raccontava di quando è stato ucciso padre Rapin. Sono passati 40 anni ma quel ricordo in lei è ancora molto vivo. Era una notte di fine febbraio, i Khmer Rossi già da alcuni mesi avevano occupato la nostra zona, con loro c'erano anche le truppe Vietkong alleate in una guerra comune contro l'America. Padre Pierre Rapin era arrivato a Kdol da un paio d'anni dopo aver servito a lungo le comunità cristiane vicine al confine col Vietnam. Essendo francese era considerato dai Khmer Rossi un nemico del popolo, lo sapeva bene. Le comunicazioni con il resto del Paese erano state interrotte, la missione di Kdol Leu era rimasta isolata e solo tramite alcune lettere recapitate di nascosto p. Rapin riusciva a scambiarsi notizie con l'esterno. L'ultima la ricevette mons. Lesouef, si trattava piuttosto di un biglietto: "I cristiani mi hanno chiesto di rimanere. Rimango. Sia fatta la volontà di Dio". Il vescovo gli aveva suggerito di lasciare la missione

e spostarsi in una zona più sicura, ma prima di rispondere P. Rapin aveva voluto chiedere il parere ai suoi cristiani. Al termine di una intensa riunione disse loro: "Rimarrò finché ci sarà anche uno solo di voi" e scrisse al vescovo. Non passarono molti giorni che una bomba venne posta accanto



*Il funerale di p. Rapin*

alla parete della sua stanza per ucciderlo. I cristiani accorsero subito, Niang era tra loro. Arrivata vide p. Rapin, gravemente ferito ma ancora vivo, mentre veniva trasportato all'ospedale locale. Gli stessi Khmer Rossi che avevano messo la bomba lo stavano ora portando via con la scusa di curarlo, poche ore dopo ne avrebbero invece restituito il cadavere. Sapendo prossima la sua fine, p. Rapin aveva detto ai cristiani: "Non cercate vendetta... li ho già perdonati".

A quell'epoca Yei Niang era una giovane mamma di tre figli. Il marito, un uomo molto buono, si prestava volentieri ad aiutarla nei lavori di casa. Ma un giorno i Khmer Rossi lo portarono ad un incontro da cui però non avrebbe più fatto ritorno. Era il modo abituale di epurare i nemici del popolo e Nai, in quanto cristiano, era tra questi. Il cristianesimo era considerato una religione straniera, occidentale, e automaticamente i nostri cristiani erano catalogati tra gli amici degli americani, nonché spie della CIA (sigla di cui Yei Niang a tutt'oggi ignora ancora il significato)».